



Intervista a Piera Degli Esposti

«Da ragazzetti alle feste dell'Unità»

La celebre attrice ricorda la loro amicizia sui banchi di scuola: «Nella sua casa avevo una stanza per me»

TONI JOP

Caro, caro amico di una vita. Una pazza uscita di scena, incomprensibile, inaccettabile, forse degna di lui. Ma almeno ora, come si augurava da vivo pensando a dopo la morte, possa rivivere in un tubetto di dentifricio. E adesso che non c'è più che sarà di me?»: Piera Degli Esposti e Lucio erano davvero fraterni compagni da quando, piccolini tutti e due, frequentavano la stessa scuola elementare bolognese, la «Pascoli». E nessuno dei due, ricorda Piera, era di famiglia danarosa. Quando si inizia ad amarsi agli albori della vita, questo è accaduto tra loro, il successo la carriera che pure ha premiato entrambi con larghezza meritata, diventa cosa piccola, quasi trascurabile. Perfino l'arte cede in souplesse al dominio degli affetti e nei ricordi di Piera di ciò che per noi ha reso grande Lucio non c'è praticamente traccia. Ecco.

Forza Piera, riesci a parlarne con me?

«Posso provarci, ma sono stupita, credimi. Sarà vero che un infarto chiude spesso a sorpresa un'esistenza, ma lui... Lucio era persona misurata, badava molto a sé, coltivava la sua salute. Poi era circondato da una massa di medici, amici e no. Anzi, eravamo circondati. Sto cercando mio fratello Franco, era suo compagno di banco, lui forse sa di più. Intanto telefono in Svizzera per sapere e mi rispondono sempre in tedesco e io non so che dire. Scusami, sono a pezzi...»

Vi siete conosciuti da piccoli e non vi siete mai lasciati, dimenticati magari per qualche anno così come accade alle migliori amicizie...

«Sì, è così. Mai lasciati. Da quella scuola bolognese d'altri tempi, poi, ragazzetti, alle Feste dell'Unità, quante. Io nello stand di mio padre, sindacalista e vendeva libri, lui sul palco».

Già a quindici anni?

«Sì, quindici, sedici, non sono precisa. Era un talento anche a quell'età,

cantava sul palco delle Feste».

Che cantava?

«Aaahh, roba tipo jazz, seria. Gli dicevo: guarda che con questi comunisti non va mica bene il jazz, lui rideva, ma poi cambiava repertorio...»

Come a te piaceva lui...

«Beh non so. Lui mi ha "filato" all'alba dei tempi. Andavamo spesso fuori a far gite insieme. Sulla Vespa, no, sulla Lambretta, insomma non ricordo. Mi mostrava le belle cose intorno a Bologna. Ma a me non piaceva lui, fisicamente dico, e invece come amico era perfetto, lo adoravo, stavo bene con lui, era intelligente, scherzava molto con me. Per questo motivo devo per forza trovare un motivo abbastanza assurdo che leghi questa assenza al gioco ininterrotto che ci ha legati per tanti anni. Magari mi aiuta...»

Tutti e due bolognesi. Tu una signora dei palchi teatrali, lui un maestro del "coro"...

«Non vuol dir niente; a me piaceva come e cosa cantava lui, a lui piaceva come e cosa interpretavo io, tutto qui. Abito a Roma ma vado spesso a Bologna. Allora Lucio aveva destinato a me un pezzo della sua immensa casa. Un giorno bisognerà scrivere una cosa sulla casa di Lucio perché ha qualcosa di metafisico. Devi pensare che io avevo a disposizione una camera e una cucinetta annessa, da anni. Ebbene: io non ho mai visto per intero quella casa. Ancora: Lucio mi ha detto proprio poco tempo fa: guarda che devo farti visitare un altro pezzo della casa. È pazzesco, no? L'ho detto, con lui era un gioco incessante, piccoli, grandi, giovani, vecchi, sempre uguale...».

Sanremo di quest'anno?

«L'ho sentito, l'avevo chiamato per confortarlo: avevo saputo degli infortuni capitati al suo pezzo... Per ora me lo ricordo così: sul palco dell'Auditorium romano, assieme a De Gregori, mentre annuncia: "tra il pubblico c'è una semidea che sta per compiere gli anni". Tanti auguri a me. Misericordia che dolore». ♦